



Il Pds avrà un nuovo statuto



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Il presidente del Consiglio prepara l'incontro d'addio tra Dc e Psi continua lo scontro sulla data del voto

Occhetto: «Mettiamo fine a questo caos politico» Forlani raffredda la voglia di Palazzo Chigi di Craxi

Andreotti si congeda Vertice fra sette giorni

Si voterà probabilmente il 5 aprile, ma il balletto continua. Oggi si riunisce l'Ufficio politico della Dc, domani il Consiglio nazionale. La settimana prossima Andreotti riunirà il vertice di maggioranza...

Di elezioni il presidente dei deputati Dc ha parlato lungamente, ieri mattina, con Giulio Andreotti. Dopodiché ha riferito il colloquio al segretario Forlani...

Al salone ovattato di palazzo Chigi dove si celebrerà il vertice di addio alla legislatura, il Pds oppone l'aula di Montecitorio...

Nebbia fitta, naturalmente, sul dopo-elezioni. Dopo l'attesa di Andreotti a Craxi, anche Forlani, ieri, ha fatto capire che, al di là delle buone intenzioni...

Un passaggio parlamentare, in ogni caso, ci sarà. Un po' perché l'imponesse la legge, e un po' perché lo stesso Andreotti ha preannunciato, per metà gennaio, il «bilancio consuntivo» del suo governo...

Un passaggio parlamentare, in ogni caso, ci sarà. Un po' perché l'imponesse la legge, e un po' perché lo stesso Andreotti ha preannunciato, per metà gennaio, il «bilancio consuntivo» del suo governo...

Un passaggio parlamentare, in ogni caso, ci sarà. Un po' perché l'imponesse la legge, e un po' perché lo stesso Andreotti ha preannunciato, per metà gennaio, il «bilancio consuntivo» del suo governo...

15 si tenga il vertice di maggioranza e che la settimana successiva (quindi dopo il 20) Andreotti riferisca in Parlamento, aprendo la crisi.

Nebbia fitta, naturalmente, sul dopo-elezioni. Dopo l'attesa di Andreotti a Craxi, anche Forlani, ieri, ha fatto capire che, al di là delle buone intenzioni e della «pari dignità» fra i partiti di maggioranza...

Un passaggio parlamentare, in ogni caso, ci sarà. Un po' perché l'imponesse la legge, e un po' perché lo stesso Andreotti ha preannunciato, per metà gennaio, il «bilancio consuntivo» del suo governo...

Parlamento agli sgoccioli Una settimana di lavoro per deputati e senatori prima dello scioglimento

Un Parlamento che vive ormai alla giornata, con la spada di Damocle dell'annuncio (tuttavia ancora rinviato) dell'auto-dissolvimento della maggioranza. La conferma ieri pomeriggio: le Camere hanno programmato una sola settimana di lavori. Oggi il Senato vota il decreto sulle superprocure...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il sintomo più significativo delle tensioni e degli intrighi pre-elettorali? Ecco le conclusioni delle conferenze dei capigruppo di Camera e Senato convocate nel pomeriggio di ieri per definire il calendario delle prossime settimane di lavoro. Prossime settimane, si è chiesto a Montecitorio il presidente dei deputati socialisti Salvo Andò, quasi mostrando di cedere dalle nuvole: «È più saggio decidere solo per questa settimana: in questo modo si dà al governo la possibilità di tracciare l'annuncio consuntivo»...

Stesso clima di incertezza s'era respirato poco prima al Senato, nella stessa riunione. Al punto che qui è stato proprio Giovanni Spadolini a tagliare la testa al toro decidendo che, una volta decisi i lavori per questa settimana, la conferenza dei capigruppo si riconvocherà il 15 «anche alla luce delle precisazioni che il governo vorrà dare su quell'esaurimento della propria attività di cui sinora abbiamo solo generiche notizie»...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Riprende a pieno ritmo l'attività politica, e il balletto sulla data delle elezioni non sembra placarsi. A rigor di logica, non dovrebbero esserci dubbi né argomenti di discussione: domenica più, domenica meno, il 5 aprile continua ad essere la data più probabile. Né le ripetute minacce di Cossiga (o si vota subito oppure si va a settembre) valgono più di tanto, visto che tutti, per l'appunto, sono intenzionati a sciogliere le Camere entro la fine del mese. E allora? E allora accade che, nell'atmosfera di generale confusione che avvolge la politica italiana, il dibattito sulla data delle elezioni sia già parte integrante della campagna elettorale...

A quota un milione e centomila quelli elettorali: il 14 in Cassazione

Ultime firme per i referendum Anche per la droga obiettivo raggiunto

Volata per i referendum. Mario Segni raccoglie davanti alla Rai le ultime firme: sono ormai un milione e centomila e saranno consegnate alla Cassazione il 14 gennaio. Il giorno prima toccherà al Corid, mentre i radicali saranno già domani alla Suprema corte. E le candidature referendarie al Senato? Segni non va oltre l'ipotesi di un patto. Pannella accoglie il progetto di liste comuni rilanciato da Giannini.



Mario Segni

FABIO INWINKL

ROMA. Un milione e centomila firme. Le ultime, in calce ai referendum elettorali, le ha raccolte ieri Mario Segni davanti alla sede della Rai. Un gesto a suo modo simbolico, dopo le reiterate critiche per i silenzi del servizio pubblico sulla campagna referendaria. Martedì, alle 10, le firme saranno consegnate agli uffici della Cassazione, incaricati di controllarne la validità. Si tratterà del deposito «ufficiale», giusto a tre mesi dall'inizio della raccolta. Una precisazione che il Corid tiene a fare dopo che i radicali hanno deciso di consegnare domani - insieme a quelle sulla droga, sul finanziamento pubblico dei partiti e sui controlli ambientali delle Usl - anche le 270mila firme raccolte ai loro tavoli per i quesiti relativi alle leggi elettorali del Senato e dei Comuni. Il Corid, infine, ha fissato al 13 gennaio la data di deposito alla Suprema corte delle adesioni ai suoi tre referendum (Partecipazioni statali, nomine bancarie, interventi per il Mezzogiorno). E i promotori annunciano un ultimo tavolo di ringraziamenti per il largo successo ottenuto: sostanzialmente analogo, nelle dimensioni, a quello registrato dai quesiti elettorali. Referendum allineati al via, dunque, in attesa del verdetto di ammissibilità della Corte costituzionale (che interverrà, peraltro, solo tra un anno). Ce l'ha fatta anche l'iniziativa sulla droga, intorno alla quale c'erano state nelle ultime settimane incertezze e polemiche...

troveremo di fronte nei prossimi mesi sarà una battaglia civile e culturale di grande rilievo. Solidarietà con i tossicodipendenti e lotta allo spaccio sono i due punti fermi di una battaglia contro la droga di cui il Pds intende continuare ad essere protagonista attento ed appassionato.

Ma l'imminente consegna delle firme da parte dei vari comitati non mette la sordina ad un altro dibattito che si viene svolgendo all'interno del fronte referendario. E l'ipotesi di candidature comuni al Senato, rilanciata ora da Massimo Severo Giannini, presidente del Corid, ieri, all'appuntamento davanti alla Rai, Mario Segni ha ribadito la sua propensione per un patto, stretto tra candidati di liste diverse, per sostenere nel corso della prossima legislatura le proposte di riforma elettorale che vanno nel senso della campagna referendaria (ovvero il sistema uninominale maggioritario con una correzione proporzionale). Un patto da articolare e definire nelle prossime settimane, secondo il deputato democristiano. Ma già ieri, in una riunione della presidenza del Corid, l'argomento è stato affrontato. Le posizioni sono diverse. I radicali insistono a sostegno del progetto di candidature comuni. Sia Giovanni Negri che Marco Pannella esprimono consenso al progetto rilanciato da Giannini (che in proposito ha chiesto incontri, oltre che con Segni e Pannella, con Allissimo, La Malfa e Occhetto). «Invitiamo il prof. Giannini», dichiara Pannella, «a illustrare direttamente al congresso italiano del partito radicale, che si apre giovedì, la sua proposta di movimento referendario per un'alleanza politico-elettorale nelle elezioni del Senato». E precisa di concordare con il metodo ed essere pronto ad appoggiare il contenuto della proposta. Ad avviso del leader radicale: restare «ampia possibilità di percorrere il cammino della crescita e delle alleanze dei riformatori federalisti, ambientalisti, antipartitocratici, coerenti» anche se venisse meno il consenso ad un tale progetto da parte di Mario Segni (che, in tal caso, ripeterebbe ad avviso di Pannella «il gravissimo errore di Leoluca Orlando nelle elezioni palermitane») e dallo stesso Pds.

Napolitano: «L'impeachment? Non accettiamo dilazioni»

La conclusione della legislatura appare un dato politico scontato, si tratta ora di chiarire come e se l'apertura delle urne interferisca con la richiesta di messa in stato d'accusa di Cossiga da parte del Pds. Lo ha detto ieri Giorgio Napolitano, durante una pausa dei lavori del Coordinamento politico del Pds, che si è occupato delle modalità di conclusione della legislatura. «È escluso che il Pds possa accettare manovre dilatorie nel comitato per i procedimenti di accusa - ha affermato il leader riformista - Sembra che la maggioranza sia intenzionata a chiedere un approfondimento, ma questo significherebbe indirettamente che la nostra richiesta non è manifestamente infondata. La maggioranza deve comunque esprimersi sulla richiesta di impeachment prima della fine della legislatura».

Un editoriale della «Voce repubblicana» con... parolacce

Per la prima volta nella storia del quotidiano del Pri, nell'editoriale de «La voce» comparsa una parolaccia. Si tratta, esattamente di «cacca». Ecco cosa scrive il quotidiano di La Malfa. Polemizzando con Formica, dice: per il ministro socialista, «la società civile non esiste e i partiti hanno oggi le mani in pasta meno di ieri. Conclusione: sinistra uguale Psi, il resto cacca». Dopo le battute, la «Voce» entra nel merito della querelle: «Libero di pensarla così, ma arrivare a dire che la protesta civile che sale oggi dal paese è come il terrorismo e che il Pri lo corteggia, dimenticando che il terrorismo si combatte e non si blandisce, è veramente troppo».

GREGORIO PANE

Patuelli dalla lotta antinomie alla vicepresidenza di una banca

La befana ha portato in regalo all'ex onorevole Antonio Patuelli una vicepresidenza di una cassa di risparmio. Accade in quel di Ravenna dove la banca locale è poco meno di un feudo liberale. Strenuo sostenitore del referendum per togliere al governo le nomine dei vertici bancari, il viseregretario del Pli (consigliere comunale a Bologna) è riuscito nel miracolo: mettere a posto coscienza e poltrona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Una poltrona in banca per Antonio Patuelli, vicesegretario nazionale del Partito liberale. Gli è arrivata in dono proprio alla fine del 1991 in quel di Ravenna, dove la locale Cassa di risparmio ha ottenuto la trasformazione in Spa, come prevede la legge Amato sulla ristrutturazione delle banche pubbliche. «Fate come dico ma non come faccio», «Predicare bene e razzolare male»: sembrerebbero i

versi il Cicr, Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, il potere di nomina dei presidenti e dei vicepresidenti delle casse di risparmio e delle banche del monte.

Anzi, ricordava che come deputato aveva presentato una proposta di legge che andava nella direzione di restituire ai consiglieri di amministrazione delle banche locali il diritto di eleggere i vertici dei rispettivi istituti di credito. Una proposta, lasciava capire, rimasta nel cassetto perché i partiti non vogliono rinunciare al potere di controllo e di lottizzazione che gli deriva dalla nomina dei banchieri. Una convinzione che naturalmente non è soltanto sua se oltre un milione di cittadini italiani ha firmato per il referendum.

Ciò di cui forse questo milione di firmatari appare meno convinto è che restituire il po-



Antonio Patuelli

terico di nomina per presidenti e vice delle casse di risparmio ai consigli di amministrazione, significativi pol puntare al vertice delle banche dirigenti di partito come Patuelli. E invece è quanto è puntualmente accaduto. Il 30 dicembre scorso, non appena il ministro del Tesoro ha dato l'ok per lo scorporo dalla Fondazione Cassa di risparmio di Ravenna della Cassa Spa (sulla base di quanto previsto dalla legge Amato), ecco che il vecchio consiglio presieduto dal liberale (guarda caso) Sergio Bandini, nomina il consiglio di amministrazione della «nuova» banca, dove almeno 4 consiglieri su sette sono di «arca» se non di tessera, liberale. Insomma, un po' una banca di famiglia.

Per prima cosa Bandini ricomincia se stesso e, per seconda, chiama alla vicepresidenza l'a-

Proposta antilottizzazione anche dal Pri Corsa al nuovo presidente Rai Pds: «Lo eleggano gli abbonati»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Chi sarà il prossimo presidente della Rai? La questione è tutta aperta, dal momento che con le imminenti elezioni politiche l'attuale presidente Enrico Manca uscirà di scena a viale Mazzini. Ed è ancora più aperta da ieri, quando il segretario del Pri, Giorgio La Malfa e Walter Veltroni, della Direzione del Pds, hanno posto il problema delle procedure da seguire nell'elezione del vertice dell'azienda pubblica. Mentre La Malfa propone che i presidenti di Camera e Senato debbano scegliere i candidati in una rosa di nomi che siano espressione del mondo accademico e giornalistico al più alto livello, Veltroni suggerisce un'elezione diretta del presidente della Rai da parte di tutti i cittadini che abbiano pagato il canone.

Walter Veltroni, invece, propone il sistema più drastico dell'elezione diretta del presidente della Rai da parte di tutti gli abbonati, che sarebbero chiamati a scegliere in una rosa di dieci candidati presentata dai due presidenti delle Camere. Una proposta che considera il fatto che «a finanziare il servizio pubblico - ha detto Veltroni - sono quelli che pagano il canone, gente di tutti i partiti e, perché no, fuori dai partiti tradizionali».

Nessun segnale, per ora, dalle altre forze politiche che sembrano prese in contropiede. Si registra, invece, un commento del direttore del Tg3 Alessandro Durzi: «Le proposte avanzate per dare una nuova e forte legittimazione al servizio pubblico - radiotelevisivo - mi sembra che tendano allo stesso obiettivo. Per questo non dovrebbe essere difficile trovare una comune piattaforma».